ADRIANO IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO DI PISA

Il Carnevale dell' Anno 1759.

DEDICATO

ALLA NOBILISSIMA DAMA

LA SIG.RA VITTORIA MAFFEI

DEL TORTO

PATRIZIA PISANA.

IN PISA. L' Anno MDCCLIX.

Nella Stamp. Arciv. appresso Gio: Dom. Carotti.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMA SIGNORA.

Offerta del presente Dramma è così tenue, e mal proporzionata al Singolar Merito, di cui siete adorna, ILLUSTRISSIMA SIGNORA, che nell' atto di offerirvelo per meritargli il Vostro Patrocinio, teme chi troppo arditamente vel presenta di meritarsi i Vostri giusti

rimproveri.

rimproveri. Egli nondimeno vel' offre, qualunque siasi, ben persuaso, che la nobile Gentilezza non meno in Voi risplende di tante altre pregievolissime, e rare Virtù, che vi rendono oggetto di maraviglia fra le Nobili Spose di questa inclita Patria, e che esigerebbero un più esteso encomio, se la rigorosa Vostra modestia, e la brevità di una Lettera lo permettessero. Degnatevi dunque, ILLUSTRISSIMA SIGNORA, di aggradire il dono, e di riconoscere nel donatore un' animo tutto intento a tributarvi, et a palesare al Mondo quell' altissima stima, e venerazione dovuta a tanti, e sì eccelsi pregj, e permettetegli insieme ch' egli abbia l' onore di ossequiosamente protestarsi col più profondo rispetto

Di V. S. ILLUSTRISS.

Divotiss. & Obbligatiss. Servitore
L' IMPRESARIO.

ARGOMENTO.

ERA in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fù sollevato a l' Impero. Ivi fra gli altri Prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fù il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, disprezzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare e con preghie-

re, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa: per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all' Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiamava a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa, l'insidie del feroce Osroa, delle quali cadè la colpa sù l'innocente Farnaspe: e le smanie d' Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell' Amante, ed or di sè medesima; sono i moti, fra quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d' Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a sè stesso.

Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L' Azione si rappresenta in Antiochia.

PROTESTA.

Le Parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza di Antiochia con Arco trionfale magnificamente adorno. Trono Imperiale da un lato. Ponte ſul fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della predetta Città.

Appartamenti deſtinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta di una parte del medeſimo, che ſoggiace ad incendio.

NELL' ATTO SECONDO.

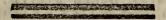
Sala di Adriano corriſpondente a diverſi Gabinettti,

Giardini Reali con Alberi iſolati, e Sotterranei.

NELL' ATTO TERZO.

Gran Sala con Sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, per cui ſi ſcende alle ripe dell' Oronte, dove ſon preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

AT-

ATTORI

ADRIANO, Imperatore, Amante d' Emirena.
La Sig. Teresa Venturelli di Roma, detta la Carbonarina.

OSROA, Re de' Parti, Padre d' Emirena.
Il Sig. Giovanni Saluzzi, Virtuoso della Cappella della Primaziale di Pisa.

EMIRENA, Prigioniera d' Adriano, Amante di Farnaspe.
La Sig. Maria Domenica Franchini di Brescia, detta la Bresciamna.

FARNASPE, Principe Parto, Amico, e Tributario d' Osroa, Amante, e promesso Sposo d' Emirena.
Il Sig. Felice Fabiani.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d' Adriano.
La Sig. Angela Conti di Roma.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d' Adriano, ed Amante occulto di Sabina.
La Sig. Elisabetta Danielli di Volterra.

La Musica è del Sig. Gio: Gualberto Brunetti, Maestro di Cappella della Primaziale di Pisa, e Accademico Filarmonico.

L' Invenzione degl' Abiti è del Sig. Gio: Tommaso Trafieri di Lucca.

SERE DELLE RECITE.

Dicembre 31. Gennajo 1. 4. 6. 7. 9. 13. 14. 17. 20. 21. 23. 27. 28. 30. Febbrajo 3. 4. 6. 8. 10. 11. 13. 15. 17. 18. 20. 22. 24. 25. 26.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Antiochia, con Arco Trionfale magnificamente adorno. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della predetta Città.

Di quà dal Fiume Adriano, con Soldati Romani, Aquilio, e Guardie. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, con varj Doni da presentare ad Adriano.

Aqu. CHiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *ad Adriano.*
Adr. Venga, e s'ascolti. *Aquilio parte.*
Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.
Valorosi Compagni,
Voi m'offrite un'Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto; e non sò come
Abbia a raccoglier tutto
De' comuni sudori io solo il frutto.
Ma a me non servirete.
Alla Gloria di Roma, al vostro Onore,
Alla pubblica speme,
Come fin'or, noi serviremo insieme. *siede.*
Nel tempo, che si fa sinfonia dal Coro, passano il Ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti. Tutti preceduti da Aquilio, che li conduce.

Far. Nel dì, che Roma adora
Il ſuo Ceſare in te, dal ciglio Auguſto,
Da cui di tanti Regni
Il Deſtino dipende, un guardo volgi
Al Principe Farnaſpe. Ei fù Nemico:
Ora al Ceſareo piede
L'ire depone, e giura oſſequio, e fede.

Oſr. (Tanta viltà, Farnaſpe,
Neceſſaria non è..........) *piano a Farnaſpe.*

Adr. Madre comune
D'ogni Popolo è Roma. E nel ſuo grembo
Accoglie ognun che brama
Farſi parte di lei. Gli Amici onora:
Perdona a' vinti: e con virtù ſublime
Gli oppreſſi eſalta, ed i ſuperbi opprime.

Oſr. (Che inſoffribile orgoglio!)

Far. Un' atto uſato
Della Virtù Romana
Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
Geme fra' voſtri lacci
Prigioniera la Figlia.

Adr. E ben? *Far.* Diſciogli,
Signor, le ſue catene.

Adr. (Oh Dei!) *Far.* Raſciuga
Della ſua Patria il pianto: a me la rendi,
E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Aſia io guerreggio,
Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende,
Sullo ſtil delle barbare Nazioni,
La libertade altrui. *Far.* Dunque la doni.

Oſr.

Osr. (Che dirà ?) *Adr.* Venga il Padre.
La serbo a lui. *Far.* Dopo il fatal conflitto,
In cui tutti per Roma
Combatterono i Numi, è ignota a noi
Del nostro Re la sorte.
Adr. Finchè d' Osroa palese
Il Destino non sia, cura di lei
Noi prenderem.
Far. Giacchè a tal segno è Augusto
Dell' onor suo geloso,
Questa cura di lei lasci al suo Sposo.
Adr. Come! è Sposa Emirena?
Far. Altro non manca,
Che il Sacro Rito. *Adr.* [Oh Dio!]
Ma lo Sposo dov' è? *Far.* Signor, son'io.
Adr. Tu stesso! Ed ella t' ama?
Far. Ah! fummo Amanti
Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso
A vivere, e ad amar. Crebbe la fiamma
Col senno, e con l' età. Ma quando meco
Esser doveva in dolce nodo unita,
Signor (che crudeltà!) mi fù rapita.
Adr. (Che barbaro tormento!)
Far. Ah! tu nel volto,
Signor, turbato sei. Forse t' offende
La debolezza mia? Di Roma i Figli
Sò che nascono Eroi.
Sò che colpa è fra voi qualunque affetto,
Che di gloria non sia. Tanta virtude

Da me

Da me pretendi in vano.
Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. [Oh rimprovero acerbo! Ah! si cominci
Su' proprj affetti a esercitar l' Impero.]
Prence, della sua sorte
La bella Prigioniera arbitra sia.
Vieni a lei. S' ella siegue,
Come credi, ad amarti,
Allor.... [dicasi al fin] prendila, e parti. *scende.*

Dal labbro, che t' accende
Di così dolce ardor,
La sorte tua dipende,
[E la mia sorte ancor.]
Mi spiace il tuo tormento.
Ne sono a parte, e sento.
Che del tuo cor la pena
E' pena del mio cor.

Parte Adriano seguito da Aquilio, e tutte le Guardie, e Soldati Romani.

SCENA II.

Osroa, e Farnaspe.

Osr. COmprendesti, o Farnaspe, D' Augusto i detti? Ei d' Emirena amante,
Di te parmi geloso, e fida in lei.
Amasse mai Costei
Il mio Nemico! Ah! questo ferro istesso......
Innanzi alle tue ciglia,
Vorrei.... Nò non lo credo. Ella è mia Figlia.

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,

Ella

Ella è fedele. Ah! qual timor t'affanna.

Osr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai......

Osr. Và pur, ma taci,
Ch'io son fra' tuoi seguaci.

Far. Anche alla Figlia?

Osr. Sì. Saprai, quando torni
Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.

Parte seguito da tutto l'accompagnamento Barbaro.

SCENA III.

Osroa solo.

Dalla man del Nemico
Il gran Pegno si tolga,
Che può farmi tremare. E poi si lasci
Libero il corso al mio furor. Paventa,
Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno.
Son vinto, non oppresso,
E sempre a i danni tuoi sarò l'istesso.

Cada l'indegno, e miri
Fra gl'ultimi respiri
La man, che lo svenò.
Mora, nè poi mi duole,
Che a me tramonti il Sole
Se il giorno a lui mancò. *parte.*

SCENA IV.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, e poi Emirena.

Aqu. AH! se con qualche inganno [to.
Non prevengo Emirena, io son perdu-
Cesare generoso
A Farnaspe la rende, ancor che Amante.
E se tal fiamma oblìa,
Che ad arte io fomentai, farà ritorno
All' amor di Sabina, il cui sembiante
Porto sempre nel cor. Numi, in qual parte
Emirena s' asconde? Eccola. All' arte.
Em. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io son? Il mio Farnaspe è giunto?
Aqu. Così non fosse!
Em. E perchè mai t' affligge
La mia felicità? *Aqu.* La tua sventura,
Principessa, io compiango. Ah! se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te! Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t' ama, che tu l' ami, e mille in seno
Di Cesare ha destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta,
Em. In trionfo Emirena? Ah! non lo speri.
Non è l' Affrica sola

Feconda

Feconda d'Eroine. In Aſia ancora
Si sà morir. *Aqu.* Barbara legge in vero!
Em. Nè vi ſarà riparo?
Aqu. Il più certo è in tua man. Ceſare viene
Ad offrirti Farnaſpe. Egli il tuo core
Spera ſcoprir così. Deh! non fidarti
Della ſua ſimulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricuſa
Della ſua man. Miſura i detti: e veſti
Di tale indifferenza il tuo ſembiante,
Come ſe più di lui non fuſſi amante.
Em. E il povero Farnaſpe
Di me che mai direbbe? Ah! tu non ſai,
Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei
A tal colpo morir ſu gli occhi miei.
Aqu. Addio. Penſaci, e trova,
Se puoi, miglior conſiglio.
Em. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence......
Aqu. Eccolo. *Em.* Oh Dio!
Aqu. Armati di fortezza. Io t'inſegnai
Ad evitare il tuo Deſtin funeſto. *parte.*
Em. Miſera me! Che duro paſſo è queſto!

SCENA V.

Adriano, Farnaſpe, ed Emirena.

Adr. PRincipe, queſte ſono
Le ſembianze, che adori? *a Far.*

Far.

Far. Oh Dio! ſon quelle,
Che ſempre agli occhi miei ſembran più belle.
Adr. [Coſtanza o cor.] Vaga Emirena, oſſerva
Con chi ritorno a te. Più dell' uſato
Sò che grato ti giungo. Afferma il vero.
Em. Chi è, Signor, queſto Stranier?
Far. Straniero!
Adr. E nol conoſci? *Em*. Affatto
Non m' è ignoto quel volto. Il vidi altrove....
N' ho ancor l' idea preſente........
Ma .... dove fu .... Non mi ritorna in mente.
(Che pena è il ſimular!)
Adr. Principe, è queſta
Colei, che teco appreſe
A vivere, e ad amar? *Far*. Vedi, che meco
Gode ſcherzar. *Em*. Non ha sì lieto il core
Chi ſi trova in catene.
Far. Nè ſai qual' io mi ſia?
Em. Non mi ſovviene.
(Che affanno!) *Adr*. (Che piacer!)
Far. Bella Emirena,
Mi tormentaſti aſſai.
Baſta così. Che nuovo ſtile è queſto
D' accoglier chi t' adora? Il tuo Farnaſpe......
Em. Tu ſei Farnaſpe! Al nome
Ti riconoſco adeſſo. *Far*. Oh Dei!
Em. Perdona
L' involontario oltraggio. Al tuo valore
Sò quanto debba il Padre mio. Rammento
Più d' una tua Vittoria,

E de'

E de' meriti tuoi ſerbo memoria.

Far. Ah! ritorna più toſto
A ſcordarti di me. M' offende meno
La tua dimenticanza. *Em.* In che t' offendo
Se i merti tuoi, ſe i miei doveri accenno?

Far. Giuſti Dei, qual freddezza! Io perdo il ſenno.

Adr. Chi m' inganna di voi? Finge Emirena?
O ſimula Farnaſpe? *Em.* (Oh tormento!)

Adr. Se fuſſe
Riſpetto, o Principeſſa, il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non ſon tiranno. Ecco il tuo ben. Tel rendo,
Se verace è l' affetto. *Em.* (Non ti credo.)

Far. Riſpondi. *Em.* Io non l' accetto.

Adr. Udiſti? *a Farnaſpe.*

Far. Ove ſon mai! Sogno? Deliro?
Io mi ſento morir. *Em.* (Queſto è martiro.)

Far. Principeſſa, Idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei ſdegnata con me? Dubiti forſe
Dell' amor mio verace?
Parla.

Em. (Che poſſo dir?) Laſciami in pace.

Adr. Diſingannati alfin. *a Farnaſpe.*

Far. Dunque ſon queſte
Le tenere accoglienze?
I traſporti d' Amor? Poveri affetti!
Sventurato Farnaſpe!
Emirena infedel! Spiegami almeno
L' arte, con cui di così lungo amore

Imparaſti

Imparasti a scordarti.

Em. Deh! per pietà, taci Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! t' ubbidirò crudele:
Ma guardami una volta. In questa fronte
Leggi dell' alma mia .... Nò, non mirarmi
Barbara, giacchè vuoi,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata,
Forse non partirei,
Forse mi scorderei
Tutta l' infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
Io sentirei nel core
Più, che del tuo rossore
Del mio dolor pietà. *parte.*

SCENA VI.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove, Emirena?

Em. A pianger sola. Il pianto
Libero almen mi resti,
Giacchè tutto perdei. *Adr.* Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace,
Cara, negli occhi tuoi. L' arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o felice,
E del tuo Vincitor sei Vincitrice.

Em. Più rispetto sperava
Da te la mia Virtù. L' animo regio
Non si perde col Regno:

Che

Che ſe 'l Regno natio
Era della Fortuna, il core è mio.
Adr. (Bella fierezza !) E qual' oltraggio ſoffre
La tua Virtù dal mio ſincero affetto?
Poſſo offrirti, ſe vuoi,
E l' Impero, e la Man.
Em. E' la tua mano a Sabina promeſſa.
Adr. Nol niego. Anzi ne fui
Tenero Amante, l' adorai fedele
Quaſi due luſtri interi. Al fine eterni
Hanno a durar gli Amori? Allor veduto
Non avevo il tuo volto: ero privato:
Ero vicino a lei. Soſpiro adeſſo
Ne' lacci tuoi: porto l' Alloro in fronte:
E Sabina è ſul Tebro, io ſull' Oronte.

SCENA VII.

Aquilio frettoloſo, e detti.

Aqu. SIgnor. *Adr.* Che fù ?
Aqu. Dalla Città Latina giunge......
Adr. Chi giunge mai?
Aqu. Giunge Sabina. *Adr.* Sommi Dei!
Em. (Qual ſoccorſo !) *Adr.* Aquilio, oh Dio!
Và, conducila altrove. In queſto ſtato
Non mi ſorprenda. A ricompormi in volto
Chiedo un momento: Ah! poni ogni arte in uſo.
Aqu. Signor, viene ella ſteſſa.
Adr. Io ſon confuſo

SCENA VIII.

Sabina con ſeguito, e detti.

Sab. SPoſo, Auguſto, Signor. Queſto è'l momento
Che tanto ſoſpirai. Giunſe una volta:
Son pur vicina a te. Che vita amara
Traſsi da te diviſa! Il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece! In ogni impreſa
Ti ſeguitai coll' alma
Fra le Barbare Schiere, e le Latine.
Soffri, che adorno al fine
Di quel Lauro io ti miri,
Che coſta all' amor mio tanti ſoſpiri.
Adr. [Che dirò ?] *Sab.* Non riſpondi?
Adr. Io non ſperai ....
Potevi pure ...... (Oh Dio!) chiede riſtoro
La tua ſtanchezza. Olà. Di queſto Albergo
A ſoggiorni migliori
Paſsi Sabina: e al par di noi s' onori.
Sab. E tu mi laſci? Il mio ripoſo io venni
A ricercare in te. *Adr.* Perdona. Altrove
Grave cura mi chiama. *Sab.* Io non ritrovo
In Ceſare Adriano. Ah! ſe l' Impero
La pace t' involò, ſi laſci, o Spoſo;
Non vaglion mille Imperi il tuo ripoſo.

Adr. E' vero, che oppreſſo
La Sorte mi tiene;
Ma reo di mie pene
L' Impero non è. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Sabina, Emirena, e Aquilio.

Sab. A Quilio, io non l' intendo.
Aqu. E pur l' arcano
E' facile a ſpiegar. Ceſare è Amante:
Queſta è la tua Rival. *piano a Sab.*
Em. Pietoſa Auguſta,
Se lungamente il Cielo
A Ceſare ti ſerbi, una infelice
Compatiſci, e ſoccorri. E Regno, e Spoſo,
E Patria, e Genitor, tutto perdei.
Sab. (Mi deride l'altera!) *Em.* Un bacio intanto
Sulla Ceſarea man........ *Sab.* Scoſtati. Ancora
Non ſon Moglie d' Auguſto: e quanto dici
Miſera tu non ſei. Poco ti tolſe,
Laſciandoti il tuo volto,
L' avverſa ſorte. Acquiſterai, ſe vuoi,
Più di quel che perdeſti. E forſe io ſteſſa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te. *Em.* La mia catena.........
Sab. Non più. Laſciami ſola.
Em. (Oh Dei, che pena!)

Prigioniera abbandonata
Pietà merto, e non rigore;
Ah! fai torto al tuo bel core,
Diſprezzandomi così.
Non fidarti della ſorte.
Preſſo al Trono anch' io ſon nata,
E ancor tu fra le ritorte
Soſpirar potreſti un dì. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (TEntiam la noſtra ſorte.)
Sab. Il caſo mio
Non fa pietade, Aquilio?
Aqu. E' grande in vero
L' ingiuſtizia d' Auguſto. Ei non prevede
Come puoi vendicarti.
Dovreſti ....
Sab. Che dovrei? *con ſerietà, e ſdegno.*
Aqu. Seguitarlo ad amar: Moſtrar coſtanza:
E farlo vergognar d' eſſerti infido.
(Si turba il Mar; Facciam ritorno al Lido.)
Vuoi punir l' ingrato Amante?
Non curar novello Amore.
Tanto ſerbati coſtante,
Quanto infido egli ſarà.
Chi tradiſce un traditore,
Non puniſce i falli ſui:
Ma giuſtifica l' altrui
Con la propria infedeltà. *parte.*

SCENA XI.

Sabina ſola.

VEngo il mio Bene
Fino in Aſia a cercar:
M' aſcolta appena, e volge altrove il paſſo:
Nè pianger debbo? Ah! piangerebbe un ſaſſo.
Numi, ſe giuſti ſiete,
Rendete a me quel core;

Mi

Mi costa troppe lagrime
Per perderlo così.
Voi lo sapete è mio,
Voi l'ascoltaste ancor
Quando mi disse, Addio,
Quando da me partì. *parte.*

SCENA XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta interrotta da una parte del medesimo, che soggiace ad incendio.
Notte.

Osroa dalla Reggia, con Face nella destra, e Spada nuda nella sinistra, seguito da Incendiarj Parti. E poi Farnaspe.

Osr. FElici Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel. Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
L'appreso incendio! E quanti al Cielo innalza
Globi di fumo, e di faville! Ah! fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.
Far. Osroa, mio Re.
Osr. Guarda, Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *Accennando l'incendio.*
Far. Numi! E la Figlia?

Osr. Chi sà . Tra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de' torti tuoi paga le pene.
Far. Ah! Emirena. Ah! mio Bene. *vuol partire.*
Osr. Ascolta. E dove?
Far. A salvarla, e morir. *come sopra.*
Osr. Come! Un ingrata,
Che ti manca di fè: pone in oblìo..........
Far. E' spergiura, lo sò, ma è l'Idol mio.
Getta il Manto, ed entra tra le fiamme, e tra le ruine della Reggia.
Osr. Se quel folle si perde
Noi serbiamoci, Amici, ad altre imprese;
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta *parte il seguito.*
Del mio furor, sento, che Padre io sono.
Non sò quindi partir. Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura: Eh non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah! forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor Destino
Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei!
Di quà gente s'appressa:
Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh Amico! Oh Figlia!
Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli
Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,
Volevate involarmi,

Questi

Questi deboli affetti a che lasciarmi?
Figlia, qualor ti miro
Involta nel mio Fato:
Gelo d' orror, sospiro,
Tremo, nè sò parlar.
Numi a pietà vi muova
Il mio paterno affetto:
Figlia! mi sento in petto
L' anima lacerar. *parte.*

SCENA XIII.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con seguito.

Sab. E Nessuno sà dirmi [dove,
Se sia salvo il mio Sposo! Aquilio, ah
Dov' è Cesare? *Aqu.* Almeno
Lasciami respirar. *Sab.* Dove s' aggira?
Parla. *Aqu.* Ma s' io nol sò.
Sab. Questo è lo stile
Del gregge adulator, che adora il Trono,
Non il Monarca. Infin ch' è il Ciel sereno,
Tutti gli siete intorno, e lo seguite.
Se s' intorbida il Ciel, tutti fuggite.
Aqu. Eccolo, non sdegnarti.
Sab. Augusto, io torno in vita.
Adr. Emirena vedesti?
Sab. Io te cercai. *Adr.* Emirena dov' è?
Aqu. Ne corro in traccia,
Nè ancor m' avvengo in essa.
Adr. Misera Principessa! *in atto di partire.*

Sab. Odi. E non miri,
Come cresce l' incendio? Ah! tu non pensi
Al riparo, Signor. *Adr.* Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma. *in atto di partire.*
Aqu. All'opra io volo. *parte Aquilio.*
Sab. Ma Cesare.
Adr. (Che pena!) *con impazienza.*
Sab. E di te stesso
Prendi sì poca cura? Il Reo si scuopra
Pria di fidarti. *Adr.* E' già scoperto il Reo.
Lo conosco. E' Farnaspe. Amor lo spinse
All' atto disperato: in mezzo all' opra
Fù colto da' Custodi: è fra catene:
Non v' è più da temer.
tutto con fretta partendo.
Sab. Dunque lo stolto.......
Adr. [Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.]

SCENA XIV.

Sabina, e poi Emirena.

Sab. SEnti...... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire.*
Em. Soccorso, aita, Sabina. *Sab.* Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.
Em. Che avvenne, Augusta?
Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi, che de' tuoi trionfi
T' applaudisca il mio labbro. Ostenta ancora
Le maraviglie sue l' età novella.

Tu

Tu ſei l' Elena noſtra : e Troja è quella.
accennando le fiamme.

Em. Ah! qual ſenſo naſcoſo
Celano i detti tui?

Sab. Farnaſpe tel dirà. Chiedilo a lui.

SCENA XV.

Farnaſpe incatenato fra le Guardie Romane, ed Emirena.

Em. FArnaſpe! *Far.* Principeſſa!

Em. Tu Prigionier! *Far.* Tu ſalva!

Em. Agl' infelici
Difficile è il morir. Di quelle fiamme
Sei tu forſe l' Autor?

Far. Nò: ma ſi crede. *Em.* Perchè?

Far. Perchè ſon Parto:
Perchè ſon diſperato: in quelle mura,
Perchè fui colto. *Em.* E a che veniſti?

Far. Io venni
A ſalvarti, e morir. L' ultimo dono
Forſe ottenni dal Ciel, ma non la ſorte,
Che tu debba la vita alla mia morte.

Em. Deh! pietoſi Miniſtri,
Diſciogliete que' lacci, o meco almeno
Dividetene il peſo. *Far.* Ah! perchè mai
Mi ſcherniſci così? Troppo è crudele
Queſta finta pietà. *Em.* Finta la chiami?

Far. Come crederla vera? Aſſai diverſa
Parlaſti, o Principeſſa.

Em. Il parlar fù diverſo: io fui l' iſteſſa.

Far. Ma le fredde accoglienze ?
Em. Eran timore
D' irritar d' Adriano il cor geloſo.
Far. Dunque ſon' io........
Em. La mia ſpeme, il mio Amor.
Far. Dunque tu ſei.......
Em. La tua Spoſa coſtante.
Far. E vivi....... *Em.* E vivo
Fedele al mio Farnaſpe. A lui fedele
Vivrò ſino alla tomba. E dopo ancora
Ne porterò nell' alma
L' immagine ſcolpita :
Se rimane agli eſtinti orma di vita.
Far. Non più, cara, non più. Baſta, ti credo,
Deteſto i miei ſoſpetti.
Te ne chieggo perdon. Barbare Stelle!
E pure ad onta voſtra
Miſero non ſon' io. Disfido adeſſo
I tormenti, gli affanni,
Le furie de' Tiranni,
La voſtra crudeltà. M' ama il mio Bene;
Il ſuo labbro mel dice:
E in faccia all' ire voſtre io ſon felice.
Em. Ah! non partir. *Far.* Conviene
Seguir la forza altrui. *Em.* Mi laſci, oh Dio!
Che mai ſarà di te? *Far.* Nulla pavento.
Sarà la morte iſteſſa
Terribile ſol tanto,
Che negato mi ſia morirti accanto.

Se non

Se non ti moro al lato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra' labbri io morirò.
Addio, mia vita, addio.
Non piangere il mio Fato.
Misero non son' io:
Sei fida, ed io lo sò. *parte.*

SCENA XVI.

Emirena sola.

S'E' ver, che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo: a me pensate,
Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia.
Di pena sì forte
M' opprime l' eccesso,
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.
Non spero più pace,
La vita mi spiace;
Ho in odio me stessa,
Se perdo il mio Ben. *parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala di Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. PIù oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te: sà che l' attendi,
Non tarderà. *Em.* Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe: egli è innocente,
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi. *Aqu.* E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo cuore
Disponi a tuo talento.
Credimi, o Principessa.......
Addio, Gente si appressa;
Adriano sarà, che s' avvicina:
Usa del tuo potere, un sol momento
Può decider del tuo, del mio contento.
Se procelloso turbine
Richiama i Legni al Porto,
Tema restare assorto
Chi s' abbandona al Mar.
Di sè si lagni misero,
Chi fra le sue venture
Sol seppe le sciagure,
E affanni ritrovar. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (STelle ! è quì la Rival !)
Em. (Numi ! è Sabina !)
Sab. Veramente tu ſei
Più di quel, che credei
Sollecita, ed attenta. Eſtinto appena
E' l' incendio notturno, e già ti trovo
Nelle ſtanze d' Auguſto.
Em. Io venni ſolo........
Supplice ad implorar........
Sab. Supplice anch' io
A Ceſare vorrei
Eſporre i ſenſi miei.
Em. Non più, Sabina; Oh Dio!
Che ingiuſtizia è la tua! L' Amor d' Auguſto
Non è mia colpa: è pena mia. M' affanno
Di Farnaſpe al periglio : ecco qual cura
Mi guida a queſte ſoglie.
Sab. Parli da ſenno, o fingi? *Em.* Io fingerei,
Se così non parlaſſi. *Sab.* E non t' avvedi,
Che parlando per lui, Ceſare irriti?
Em. Ma non trovo altra via.
Sab. Quando tu voglia
Una miglior ve n' è. Da queſta Reggia
Fuggi col tuo Farnaſpe. E' ſuo Cuſtode
Lentulo il Duce: a i miei Maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e poſſo
Promettermi da lui d' un grato core
Anche prove più grandi. *Em.* Ah! ſe poteſſe
Riuſcire

Riuſcire il penſier. *Sab.* Vanne. E' ſicuro.
A partir ti prepara. Al maggior Fonte
De' Ceſarei Giardini
Col tuo Spoſo verrò. Colà m'attendi
Prima, che aſcenda a mezzo corſo il Sole.
Em. Ma verrai? Del Deſtino
Son tanto uſata a tollerar lo ſdegno.......
Sab. Ecco la deſtra mia. Prendila in pegno.
Em. Ah! di sì gran contento
Raſſicura il mio Spoſo;
Digli, che ſi cangiò la ſorte ingiuſta,
Che m'ami, e ſperi, o generoſa Auguſta.
Digli, ch'io ſon fedele,
Digli, ch'è il mio teſoro;
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non diſperi ancor.
Digli, che la mia Stella
Spero placar col pianto,
Che lo conſoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel ſuo cor. *parte.*

SCENA III.

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. CHi sà, quando lontana
Emirena ſarà, forſe ritorno
A me ſarà 'l mio Spoſo.
Adr. Emirena, mio Ben...... (Numi, che diſſi!)
Vuol partire.
Sab. Perchè fuggi, Adriano? Un ſol momento
Non

Non mi niegar la tua presenza: e poi
Torna al tuo Ben, se vuoi.

Adr. Come! Supponi ....
Qual'è dunque il mio Ben?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede
E' vicino all'emenda. *Adr.* Oh Dio!

Sab. Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del Cielo!
Chi creduto l'avrìa! L'Onor di Roma:
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano incostante!
E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla. Dì. Come fù?

Adr. Che vuoi, ch'io dica;
Se tutto mi confonde? Ah! lascia queste
Moderate querele.
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia. Sò, ch'è dovuta
Una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. E' giusto. Io non m'oppongo. Aspiri
A svellermi dal crin l'Augusto Alloro?
Lo depongo in tua man. Sarìa felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.

Sab. Ah! domando il tuo core, e non l'Impero.

Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,

Se a

Se a te volli ſerbarlo,
Il Ciel lo sà. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in teſtimonio i Numi.
Le bellezze dell' Aſia
Eran vili per me. Freddo ogni ſguardo
A paragon de' tuoi
Lunga ſtagion credei, che foſſe.

Sab. E poi ....

Adr. E poi ...... Non sò. Di mia virtù ſicuro
Traſcurai le difeſe. Ero nel Campo,
Pieno d' una Vittoria,
E caldo ancor de' bellicoſi ſdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fù Emirena. Ad un diverſo affetto
E' facile il paſſaggio
Quando è l' alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà! Bagnar di pianto
Queſta man, che ſtringea: fiſſarmi in volto
Le ſupplici pupille
In atto così dolce...... Ah! ſe in quell' atto
Rimirata l' aveſſi a me vicina;
Parrei degno di ſcuſa, anche a Sabina.

Sab. Ah! queſto è troppo. Abbandonarmi vuoi.
E dove mai s' inteſe
Tirannia più crudele? Il premio è queſto
Che ho da te meritato?
Barbaro! mancator! ſpergiuro! ingrato!

Adr. [Son fuor di me!]

Sab. (Che diſſi!) Ah! nò, perdona

L' oltraggioſe

L' oltraggiose querele: Ire son queste
Che nascono da Amor. Verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t' adora,
Forse dirai .... Ma sarò morta allora.

Aqu. (Quì Sabina!) *in disparte.*

Adr. (Io non posso
Più vederla penar.) Sabina, hai vinto.
A' tuoi lacci felici
Tornerò, sarò tuo. *Aqu.* (Stelle!)

Sab. Che dici? *Adr.* Che son vinto: che cedo:
Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah! non lo credo.

Aqu. (Quì bisogna un riparo.)

Sab. S' Emirena una volta
Torni a veder .... *Adr.* Non la vedrò.

Sab. Ma puoi di te fidarti?

Adr. Ho risoluto, e tutto
Si può, quando si vuole.

Aqu. A' piedi tuoi *ad Adriano.*
L' afflitta Prigioniera
Inchinarsi desìa. Non ti ritrova.
E lung' ora ti cerca. *Sab.* (Ecco la prova.)

Adr. Nò, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. *Sab.* (Oh cari accenti!)

Aqu. E' giustizia, è dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei si niega
Quel, che a tutti è concesso! è Serva, è vero,
Ma pur nacque Regina.

Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla. *Sab.* Oh Dio!

Adr.

Adr. Nò. Se non vuoi, non mi vedrà. Ma ... temo ...
Tu, che farefti in un' egual periglio,
Nel cafo mio? *Sab*. Non chiederei configlio.
Adr. E ben, parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.
Aqu. Ah! che dirai povera Principeffa!
Facendofi artificiofamente fentire.
Adr. Olà. Che parli?
Aqu. Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.
Adr. Afpetta. *penfa.*
Meglio è, che il fuo Deftino
Sappia dalla mia voce.
L' afcoltarla un momento, alfin che nuoce?
Sab. Ah! ingrato, m' inganni
Nel darmi fperanza,
Giurando coftanza
Mi torni a tradir.
La fiamma novella
Scordarti non fai,
T' aggiri, fofpiri,
Cercando la vai,
Lontano da quella
Ti fenti morir. *parte.*

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. UDifti, Aquilio? E fi dirà, che tanto
Sia debole Adriano?
Aqu. Ognuno è reo,

Se l' amore è delitto. *Adr.* E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? Nò, nò, si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni lieta quest' alma,
E goda alfin la sospirata calma.

Adriano parte con Aquilio.

SCENA V.

Giardini Reali con Alberi isolati, e sotterranei.

Emirena, poi Sabina, e Farnaspe.

Emir. POvero cor tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core.
Paventi, oh Dio! di perdere
Per sempre il caro Ben,
Che di sua mano in sen
M' impresse Amore.
Troppo, ah! troppo io dispero:
M' ama il mio Bene: è vero;
Mà che potrà lo sventurato in faccia
A un Vincitor superbo, a un Rege amante,
Che minaccia, e seduce l' Amor mio?
Ah! barbaro, crudel! misera, oh Dio!
Povero cor tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core.

Sab.

Sab. Ecco la Spoſa tua. *a Farnaſpe.*
Far. Bella Emirena.
Em. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.
Far. Alfin, Ben mio..........
Sab. Di tenerezze adeſſo
Tempo non è. Convien ſalvarſi. E' quella
L'opportuna alla fuga,
Non frequentata, oſcura via. Non molto
Lunge dal primo ingreſſo
Si parte in due. Guida la deſtra al Fiume,
La ſiniſtra alla Reggia. A voi conviene
Evitar la ſeconda. Andate, Amici,
Sicuri a' voſtri Lidi
La Fortuna vi ſcorga, Amor vi guidi.
Em. Pietoſa Auguſta.
Far. Eccelſa Donna, e come
Render mercè..... *Sab.* Poco desìo. Penſate
Qualche volta a Sabina, e fra le voſtre
Felicità, ſe pur vi torno in mente,
Eſiga il mio martiro
Dalla voſtra pietà qualche ſoſpiro. *parte.*

SCENA VI.

Emirena, e Farnaſpe.

Far. ED è ver, che ſei mia? Ne temo, e quaſi
Parmi ancor di ſognar.
Em. Non manca, o Spoſo,
Per eſſer lieti appieno,
Che ritrovare il Padre. Oh! qual contento
Nel rivedermi avrìa! Sapeſſi almeno
In qual clima s'aggiri.

Far.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.
Em. Sai dunque Osroa dov' è?
Far. Sì, ma per ora
Non pensar, che a seguire i passi miei.
Em. Quante gioje in un punto, Amici Dei!
Far. Se così lieto fine
Riserbi, o Ciel pietoso, a' sventurati,
Oh felice penar! pianti beati!
Mi palpita in petto
Per giubilo il core,
Che insolito affetto!
M' affanna il timore,
M' affanna il gioir.
Son teco, sei mia,
Non curo del Fato
La barbara sorte,
Non temo di morte
L' acerbo martir.
S' incamminano verso la strada disegnata da Sab.
Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola.*
Em. Perchè? *Far.* Non odi
Qualche strepito d' armi?
Em. Odo. Ma donde
Non saprei dir. *Far.* Da quel cammino istesso,
Che tener noi dobbiamo.
Em. Ahimè! *Far.* Non giova
L' avvilirsi, Ben mio. Celati intanto,
Che l' Armi io scopro, e la cagion di quelle.
Em. Che sarà mai! Non mi tradite. o Stelle.
Emirena si nasconde molto indietro.

SCE-

SCENA VII.

Osroa in Abito Romano con Spada nuda, che esce dalla Strada disegnata da Sabina. Farnaspe, ed in disparte Emirena.

Osr. FRa l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove
Corri, Signor, con queste Spoglie?

Osr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la Terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice Acciaro,
Che Adriano svenò.

Far. Come! *Osr.* Solea
L'abborrito Romano
Per questa oscura via passare occulto
D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
Complice del segreto
Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro
L'oro ha trovato un Traditore. Al varco
Travestito in tal guisa io l'aspettai,
Finche passò col Servo, e lo svenai

Far. Ma del Nemico in vece
Potevi fra quell'ombre
L'altro ferir.

Osr. Nò. Fù previsto il caso.
Finse cader, quando mi fù vicino
Il Servo reo. Con questo segno espresso
Celare espose, e assicurò se stesso.

Far. Or che farem? Fuggendo
Per la via, che facesti, incontro andiamo
A mille

A mille, che concorsi
Al tumulto saran. Sù gli altri ingressi
Veglian Servi, e Custodi.

Osr. E ben, col Ferro
Ci apriremo la Strada. *Far.* Al caso estremo
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima
Ricercar se vi fosse
Altra via di fuggir. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Osr. Sollecito ritorna, o parto solo.

Osroa si nasconde molto innanzi fra le Piante del Boschetto.

Far. Questo... Nò. Quel sentier... Ma s' io tentassi
Il cammin, che prescritto
Da Sabina mi fù? D' Augusto il caso
Forse ancor non è noto. E forse prima,
Ch' altri il sappia, e v' accorra,
Noi fuggiti sarem. Sì, questo eleggo.

SCENA VIII.

Farnaspe, Adriano con Spada nuda, seguito di Guardie dalla Strada suddetta. Osroa, ed Emirena in disparte.

Adr. FErmati traditor. *Incontrandosi in Far.*

Far. Numi, che veggo! *si ferma stupido.*

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga, o Custodi. *alle Guardie.*

Far. Io son di sasso. *Adr.* Istupidisci, ingrato,
Perchè vivo mi vedi. A me credesti
Di trafiggere il sen. L' empio disegno
Con voci ingiuriose

Nel ferir paleſaſti.
Perfido, non riſpondi. A che veniſti?
Qual diſegno t' ha moſſo?
Chi ſciolſe i lacci tuoi? Parla.
Far. Non poſſo. *Adr.* Il ſilenzio t' accuſa.
Far. Signor, non ſempre è reo, chi non ſi ſcuſa.
Emirena viene.
Adr. Olà, ſi tragga *alle Guardie.*
Nel Carcere più nero il delinquente.
Em. Fermatevi, ſentite. Egli è innocente.
Far. Principeſſa, che fai? *ad Emirena.*
Adr. Stelle! tu ancora
Quì con Farnaſpe? E il Traditor difendi?
Em. Ei non è Traditor. Fra quelle fronde.....
Far. Taci. *ad Emirena.*
Em. L' Empio s' aſconde,
Che ſpinſe a' danni tuoi l' Acciar rubello.
Far. (Oh Dio, non sà, che il Genitore è quello.)
Adr. Se credulo mi brami; a queſto ſegno
Di Farnaſpe al periglio
Non moſtrarti agitata.
Come t' affanni, ingrata!
Come tremi per lui! ſei sì confuſa,
Che non sà il tuo penſiero
Menzogna ordir, che raſſomigli al vero.
Far. (Secondiamo l' error.)
Em. Se a me non credi...... *ad Adr.*
Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non ſi può.
Cari a tal ſegno
Mi ſono i falli miei,
Che tornare innocente io non vorrei.
Adr. Oh anima perverſa!
Em. Io non l'intendo.
Far. (Che bel morir, ſe il mio Signor difendo!)
Em. Prence, Spoſo, Ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te ſteſſo? Empio non ſei
E vuoi parerlo? Ah! qual follìa novella .....
Far. Laſciami, la mia colpa è troppo bella.
Adr. Queſto è pur quel Farnaſpe,
Che tu non conoſcevi. Or come è mai
Divenuto il tuo Ben? Dove laſciaſti
La freddezza primiera?
Anima ingannatrice, e menzognera.
Em. Signor. *Adr.* Coſtui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà *alle Guardie.*
Em. Ma, guarda
L'inſidiator qual ſia. *Far.* Taci una volta,
Emirena, ſe mi ami? *Em.* Io t' odierei.
Se t' ubbidiſſi. I paſſi miei ſeguite.
Quì, quì s' aſconde il traditore. *corre verſo Oſr.*
Far. Oh Dio!
Ferma. *Em.* Vedilo, Auguſto.
Oſr. E' ver, ſon' io. *Oſroa ſi ſcuopre.*
Em. Ah Padre! *reſta immobile.*
Adr. Il Re de' Parti
In abito Romano! E quanti ſiete,
Scelerati a tradirmi? *Oſr.* Io ſolo, io ſolo

Ho ſete del tuo ſangue. Il colpo errai:
Ma ſe mi laſci in vita
Il fallo emenderò. *Adr.* Così fra l'ombre
Aſſalirmi, infedel? Cogliere l'iſtante,
Che inciampo, e cado al ſuol?
Oſr. Barbara ſorte!
Ecco l'inganno. Il tuo Seguace ad arte
Cader doveva, e tu cadeſti a caſo.
Onde confuſo il ſegno
L'un per l'altro ſvenai. *Far.* Rimaſe oppreſſo
Il traditor nel tradimento iſteſſo.
Adr. Troppo ingrata mercede,
Barbaro, tu mi rendi. Oppreſſo, e vinto
T'invito, t'offeriſco
Di Roma l'amiſtà.... *Oſr.* Sì, queſto è il nome
Empj, con cui la Tirannia chiamate.
Ma poi ſervon gli Amici, e voi regnate.
Adr. Ah! troppo omai t'abuſi
Della mia ſofferenza. Olà, Miniſtri,
In carcere diſtinto alla lor pena
Queſti Rei cuſtodite. *Far.* Anche Emirena?
Adr. Sì. Ancor l'ingrata.
Far. Ah! che ingiuſtizia è queſta?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?
Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete:
Perfidi lo ſapete,
E m'inſultate ancor?
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Sdegno,

Sdegno, rimorso interno,
Amore, e Gelosìa;
Non ha più furie Averno
Per lacerarmi il cor. *parte.*

SCENA IX.

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. PAdre.... Oh Dio! con qual fronte
Posso Padre chiamarti, io che t' uccido:
Deh! se per me t' avanza........
Osr. Parti, non assalir la mia costanza.
Em. Ah! mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,
Eccomi a' piedi tuoi. *s' inginocchia.*
Osr. Lasciami, o Figlia.
Nò, sdegnato non sono,
T' abbraccio, ti perdono.
Addio, dell' alma mia parte più cara.
Em. Oh Addio funesto!
Far. Oh divisione amara!
Almen tutto il mio sangue
A conservar bastasse
Il mio Re, la mia Sposa. *Osr.* Amico, assai
Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il Nemico
Il rossor di vedermi,
Maggior dell' ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Nell' incerto mio cammino
Vedo, ohimè! che il dì s' asconde,
Tuona il Ciel, e al Ciel risponde
Della Valle il cupo orror.

Il mio

Il mio barbaro Destino
A bastanza io già comprendo;
Ma quel fulmine, che attendo
Ah! dov' è? che tarda ancor? *parte.*

SCENA X.

Farnaspe, ed Emirena.

Far. COn quai nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia?
Come resiste a tanti
Insoffribili affanni!
Ah! toglietemi il giorno, Astri tiranni.
Emir. Perchè sì fier momento,
Che da te mi divide,
Mi lascia in vita ancora, e non m' uccide?
Far. Ah! che divien maggiore,
Principessa adorata,
In vista del tuo affanno il mio dolore!
Em. Prence amato, mio Ben, deh tempra il duolo,
Che se avverso Destino
Al nostro Amor minaccia l' ore estreme,
L' onda fatal di Lete
Spirti felici varcheremo insieme.
Far. Addio, dell' Alma mia parte più bella.
Em. Addio, dolce speranza,
E soave conforto al morir mio.
Far. Emirena!
Em. Farnaspe!
a 2 Ahi pena! Addio.

Far.

Far. Cara, Addio, morir mi ſento
Nel doverti, oh Dio! laſciar.
Em. Nò, mio Bene, il mio tormento
Non mi laſcia, oh Dio! ſpiegar.
Far. Cara, Addio. *in atto di partire.*
Em. Nò, t' arreſta.
Far. Giuſti Dei!
Em. Avverſa Sorte!
a 2) Ah! dov'è, dov'è la morte,
) Che dia pace al mio dolor.
Far. Non reſiſto a tanto affanno.
Em. Crudo Ciel! Deſtin tiranno!
a 2) Mi ſi ſpezza in ſeno il cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Gran Sala con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. COme! ch' io parta? A queſto ſegno è cieco,
E' ingiuſto a queſto ſegno? E di qual fallo
Vuol punirmi Adriano? *Aqu.* Ei sà, che foſti
D' Emirena, e Farnaſpe
Conſigliera alla fuga. Ei del cuſtode
Ti crede ſeduttrice.
Se ne querela, e dice:
Che del Trono offendeſti
Le ſacre inviolabili ragioni:
E con tal' arte
Sà i tuoi falli ingrandir; che a chi lo ſente,
Nel punirti così, ſembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa
Un' opra meritar, ſe ree non ſono
Le cagioni, gli oggetti;
Non l' odio, o l' ira
Mi conſigliò, ma la pietà, l' amore:
Onde error non commiſi, o è lieve errore.
Aqu. Sabina, io lo conoſco: e lo conoſce
Forſe Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol preteſto. *Sab.* E ben, mi vegga,
E n' arroſſiſca. *Aqu.* Il comparirgli innanzi
Di vietarti m' impoſe.
Sab. Oh Dei! Ma deggio

Partir

Partir ſenza vederlo? *Aqu.* Appunto.
Sab. E quando? *Aqu.* Già le Navi ſon pronte.
Sab. Un tal comando
Ubbidir non ſi deve. *Aqu.* Ah nò! Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non reſiſtendo. Io cercherò l' iſtante
Di farlo ravveder. *Sab.* Ma digli almeno....
Aqu. Và. Senz'altro parlar, t' intendo appieno.
Sab. Digli, ch'è un infedele,
Digli, che mi tradì:
Senti, non dir così,
Digli, che partirò,
Digli, che l'amo.
Ah! ſe nel mio partir
Lo vedi ſoſpirar;
Tornami a conſolar,
Che prima di morir
Di più non bramo. *parte.*

SCENA II.

Aquilio ſolo.

IO la trama diſpongo,
Perchè parta Sabina: e poi m' affanno
Nel vederla partir! Penſa, o mio core,
Che la perdi, ſe reſta. Ella riſveglia
D' Auguſto la virtù. Soffrir non puoi
L' aſſenza del tuo Bene:
Ma ſe lieto eſſer vuoi, ſoffrir conviene.

SCENA III.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. AQuilio, che ottenesti?
Aqu. Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso
Non trascurai ragione
Per trattener Sabina. E' risoluta:
E vuol partir. Per argomento adduce,
Che male al suo decoro
Converrebbe il restar: che a te non deve
Esser più grave: e moderate a segno
Son le querele sue, che d' altro Amante
La credo accesa. Io giurerei, che serve
L' incostanza d' Augusto
Di pretesto alla sua. *Adr.* Nò. Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.
Aqu. Perchè? Cesare teme
D' una Donna lo sdegno? *Adr.* Nò.
Aqu. La vuoi tua Consorte? *Adr.* Oh Dio!
Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?
Adr. Io stesso nol sò dir. *Aqu.* Deh! pensa adesso
A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D' Osroa sarà bastante,
Perchè t' ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacere al Padre: e al Padre al fine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un Regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti. *Adr.* Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai,
Che Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
Quì presso il mio comando.

Aqu.

Aqu. E perchè dunque
Or l' opra non compiſci? *Adr.* Ah! tu non ſai
Qual guerra di penſieri
Agita l' alma mia; Roma, il Senato,
Emirena, Sabina,
La mia gloria, il mio amor, tutto ho preſente:
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche ſcoglio a temer. Scelgo, mi pento,
Poi d' eſſermi pentito
Mi ritorno a pentir: mi ſtanco intanto
Nel lungo dubitar, tal che dal male
Il ben più non diſtinguo; al fin mi veggio
Stretto dal tempo; e mi riſolvo al peggio.
Aqu. Eh! finiſci una volta
Di tormentar te ſteſſo. Hai quaſi in braccio
La Bella, che ſoſpiri, e non ardiſci
Di ſtringerla al tuo ſeno? Io non ho core
Di vederti ſoffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Re. *Adr.* Senti, t' arreſta.
Più maturo conſiglio
Richiede un tal cimento: in queſto iſtante
Troppo è l' alma in tumulto.
Vieni, riſolverò; laſciami in pace,
Sol breve tempo ancor.
Aqu. Come a te piace. *partono inſieme.*

SCENA IV.

Oſroa in Catene, con Guardie, indi dall' iſteſſa parte Emirena, e Farnaſpe con Guardie.

Oſr. CHe vuol da me il Tiranno?
Forſe l' ora fatal del viver mio
Alfine

Alfine è giunta. Ah! tronchi pur la morte
Il filo a' giorni miei,
E mi tolga al roſſor delle ritorte.

Em. In qual miſero ſtato,
Padre, ahimè! ti riveggo.

Far. Mio Signore, mio Re, ah! forſe è queſto
L'eſtremo punto, in cui
M' è conceſſo il poter...... *Oſr.* E come, oh Dei!
Voi dunque in queſto loco!

Em. Per ordine d' Auguſto
Tratti fummo da i ceppi: incerto ancora
E' il noſtro Deſtin, forſe c' attende
Tutti un' iſteſſo Fato,
Felice! ſe potrò morirti a lato.

Oſr. Ah! vieni a queſte braccia
Figlia degna di me: Principe Amico.

Farn. Ah! m' opprime l' affanno!

Em. Spoſo, Signore, oh Dio!

Oſr. Mi manca il cor! Amico, Figlia, Addio.
In quel paterno ampleſſo.

Far. In queſto eſtremo Addio.

Em. Padre, Conſorte, oh Dio!

a 3) Sento mancarmi il cor.

Oſr. Odia il Tiranno indegno, *ad Em.*
Com' io l' odiai finor.

Far. Dammi l' eſtremo pegno
D' un' infelice Amor.

Em. Padre, Conſorte, oh Dio! *ad Em.*

a 3) Il Cielo a queſto ſegno
) Chi vide ingiuſto ancor.

Oſr.

Osr. Rammentati chi sei *ad Em.*
Far. Serbami la tua fè. *ad Em.*
Em. Come obliar potrei,
Che l' Idol mio tu sei; *a Far.*
Che tu sei Padre, e Re? *ad Osr.*
Osr. La cara Figlia, il Trono,
Tutto in un dì perdei.
Em. Lo Sposo.
Far. La Consorte.
) Voi mi rapite o Dei;
a 3) Ah! nò, che più la morte
) Spavento mio non è. *partono.*

SCENA V.

Adriano, poi Osroa con catene, ed Aquilio.

Adr. CHe dir può il Mondo? Al fine
Il conservar la vita
E' ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.
Aqu. Signor, Osroa s' avanza.
Os. Che si chiede da me? *Adr.* Che il Re de' Parti
Sieda, e m' ascolti. E se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*
Osr. A lunga sofferenza io non m' impegno. *siede.*
Aqu. (Del mio Destin si tratta.)
Adr. Osroa, nel Mondo
Tutto è soggetto a cambiamento: e strano
Saria, che gli odj nostri
Soli fossero eterni. Al fin la Pace
E' necessaria al Vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata

E la materia all' ire. Il Fato avverſo
Tanto ti tolſe: e tanto
Mi diè benigno il Ciel; che non rimane
Nè che vincere a noi,
Nè che perdere a te. *Oſr.* Sì. Conſervai
L' odio primiero: onde mi reſta aſſai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah! non vantarti
D' un ben, che poſſeduto
Tormenta il poſſeſſor. Puoi meglio altronde
Il tuo faſto appagar. Sappi, che ſei
Arbitro tu del mio ripoſo, appunto
Qual ſon' io de' tuoi giorni. Ordina in guiſa
Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam neceſſarj: e il più felice ſpeſſo
Nel più miſero trova,
Che ſperar, che temer. Sol che tu parli;
La Principeſſa è mia. Sol ch' io la voglia;
Tu ſiei libero, e Re. Facciamo, Amico,
Uſo del poter noſtro
A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono
Da te la Figlia, e t' offeriſco il Trono.

Aqu. (Tremo della riſpoſta.)

Adr. E ben, che dici? *ad Oſr.*
Tu ſorridi, e non parli?

Oſr. E vuoi ch' io creda
Sì debole Adriano? *Adr.* Ah! che pur troppo,
Oſroa, io lo ſon. Diſſimular che giova?
Se la bella Emirena
Meco non veggo in dolce nodo unita,

Non

Non ho ben, non ho pace, e nòn ho vita.
Osr. Quando basti sì poco
A renderti felice; io son contento,
Che si chiami la Figlia. *Adr.* Accetti dunque
Le offerte mie. *Osr.* Chi ricusar potrebbe?
Adr. Ah! tu mi rendi, Amico,
Il perduto riposo. Aquilio, a noi
La Principessa invìa.
Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) *parte.*
Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
Quelle catene al Re de' Parti. *escon due Guardie*
Osr. Ancora
Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.
Adr. Van riguardo. Eseguite *alle Guardie.*
Il cenno mio.
Osr. Non è dover. Partite. *partono le Guardie*
Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir. *Osr.* Son sì contento
Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.
Adr. E pur non viene. *guardando per la Scena*
Osr. Impaziente anch' io
Ne sono al par di te. *Adr.* La Principessa
Io vado ad affrettar. *s' alza*
Osr. Nò. Già s' appressa. *s' alza trattenendolo*

SCENA VI.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. BEllissima Emirena...... *incontrandola.*
Osr. A lei primiero *ad Adriano.*
Meglio sarà ch' io tutto spieghi.

Adr.

Adr. E' vero. *Em.* (Perchè ſon così lieti!)
Oſr. E pure, o Figlia,
Fra le miſerie noſtre abbiamo ancora
Di che goder. Lo crederesti? Io trovo
Nella bellezza tua tutto il compenſo
Delle perdite mie. *Em.* Che dir mi vuoi?
Adr. Quella fiamma verace....... *ad Emirena*
Oſr. Laſciami terminar. *ad Adriano*
Adr. Come a te piace.
Oſr. Tal virrù ne' tuoi lumi *ad Emirena*
Raccolſe amico il Ciel, che fatto Servo
Il noſtro Vincitor, per te ſoſpira:
Offre tutto per te: ſcorda gli oltraggi:
S' abbaſſa alle preghiere: odia la vita
Senza di te, che per ſuo Nume adora........
Adr. Tu dunque puoi...... *ad Emirena*
Oſr. Non ho finito ancora. *ad Adriano*.
Adr. (Mi fa morir queſta lentezza!) *da ſe*
Oſr. Io voglio..........
(Senti, o Figlia, e ſcolpiſci
Queſto del Genitore ultimo cenno
Nel più ſacro dell' alma.) Io voglio almeno
In te laſciar, morendo,
La mia vendicatrice. Odia il Tiranno
Com' io l' odiai fin' ora. E queſta ſia
L' eredità Paterna. *Adr.* Oſroa, che dici?
Oſr. Nè timor, nè ſperanza
T' uniſca a lui. Ma forſennato, afflitto
Vedilo a tutte l' ore
Fremer di sdegno, e delirar d' amore.

Adr.

Adr. Giuſti Dei! ſon ſchernito.
Oſr. Parli Ceſare adeſſo. Oſroa ha finito.
Adr. Sconſigliato, infelice, e non t'avvedi,
Che tu il fulmine accendi,
Che opprimer ti dovrà?
Oſr. Smania, o ſuperbo.
Son le tue Furie il mio trionfo. *Adr.* Oh Numi!
Qual rabbia! Qual veleno!
Che ſguardi! Che parlar! Tanto alle fiere
Può l' Uomo aſſomigliar! ſtupiſco a ſegno,
Che ſcema lo ſtupor forza allo sdegno.
Barbaro non comprendo,
Se ſei feroce, o ſtolto,
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te:
Orſa nel ſen piagata,
Serpe nel ſuol calcata,
Leon ch' apre gli artigli,
Tigre, che perde i figli,
Fiera così non è. *parte*

SCENA VII.

Oſroa, ed Emirena.

Oſr. FIglia, ſe è ver, che mi ami, ecco il momen-[to
Di farne prova. Un Genitor ſoccorri,
Che ti chiede pietà. *Em.* Se baſta il ſangue;
E' tuo lo ſpargerò. *Oſr.* Toglimi alle ire
Del Tiranno Roman. Senza catene
Ti veggo pur. *Em.* Sì: ci conobbe Auguſto
D'ogni inſidia innocenti, e le diſciolſe
A Farnaſpe, ed a me. Ma qual ſoccorſo

Perciò

Perciò poſſo recarti?

Oſr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque ſia. *Em.* Padre, che dici! E queſte
Sarìan prove d' Amor? La figlia iſteſſa
Scellerata dovrebbe...... Ah! ſenza orrore
Non poſſo immaginarlo. Invan lo ſperi.

Oſr. Và: ti credea più degna
Dell' origine tua: tremi di morte
Al nome ſol; con più ſicure ciglia
Riguardarla dovrìa d' Oſroa la Figlia.

Non ritrova un' Alma forte,
Che temer nell' ore eſtreme;
La viltà di chi lo teme
Fà terribile il morir.
Non è ver' che ſia la morte
Il peggior di tutti i mali;
E' un ſollievo dei mortali,
Che ſon ſtanchi di ſoffrir. *parte*

SCENA VIII.

Emirena, e poi Farnaſpe.

Em. Miſera, a qual conſiglio
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri, Emirena. *con fretta.*

Em. Dove? *Far.* Ad Auguſto. *Em.* E perchè mai?

Far. Procura, che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore. *Em.* Qual' è?

Far. Vuol, che traendo
Delle catene ſue l' indegna ſoma,
Vada.... *Em.* A morte? *Far.* Nò. Peggio.

Em. E dove? *Far.* A Roma.
Em. E che posso a suo prò?
Far. Và, prega, piangi,
Offriti Sposa ad Adriano: obblìa
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l' Amor. Tutto si perda,
E il Re si salvi. *Em.* Egli pur or m' impose
D' odiar Cesare sempre. *Far.* Ah! tu non devi
Un comando eseguir dato nell' ira,
Che è una breve follìa. Dobbiamo, o cara,
Salvarlo a suo mal grado.
Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg' io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza? *Far.* Ah! Principessa,
Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa. Allor ch' io parlo
Non ho fibra nel seno,
Che non senta tremar. Stilla di sangue
Non ho, che per le vene
Gelida non mi scorra. Io sò, che perdo
L' unico ben, per cui
Mi era dolce la vita. Io sò, che resto
Afflitto, disperato,
Grave agli altri, ed a me. Ma l' Asia tutta,
Che direbbe di noi, se Osroa perisse,
Quando possiam salvarlo? Anima mia,
Sacrifichiamo a questo
Necessario dover la nostra pace.
Và. Consorte d' Augusto
Il Grado più sublime

Occupa

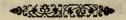
Occupa della Terra. Un gran sollievo
Per me sarà quel replicar talora
Nel mio dolor profondo:
Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mondo.

Em. Ah! se vuoi ch' io consenta
A perderti, Ben mio, deh! non mostrarti
Così degno d' Amor. *Far.* Bella mia speme,
Nò non mi perdi. In fin ch' io resti in vita
Ti amerò, sarò tuo. Sol però quanto
La gloria tua, la mia virtù concede.
Lo giuro a' Numi tutti, e a que' bei lumi,
Che per me son pur Numi. E tù..... Ma dove
Mi trasporra l' affanno! Ah! che ci manca
Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce
Mentre pensiamo a conservarlo. *Em.* Addio.

Far. Ascoltami. *Em.* Che vuoi?

Far. Và...... Ferma...... Oh Dei!
Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei.

Emir. Mio dolce amore,
Vorrei spiegarti,
Ma nel lasciarti
Cresce l' affanno,
Nè sò parlar:
Tu vedi intanto,
Se il labro tace,
Questo mio pianto,
Segno verace
Del mio penar. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Farnaſpe ſolo.

DI Vaſſallo, e d' Amante
La fedeltà, la tenerezza a pruova
Pugnano nel mio ſeno. Or queſta, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian Fortuna, e tempre,
Ma qualunque trionfi, io perdo ſempre.
Dalla Gloria, e dall' Amore
Combattuto il meſto core,
Non sà pace ritrovar.
Se per me pietà ſi trova,
Sommi Dei, pietà vi mova
Del mio barbaro penar. *parte.*

SCENA X.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, per cui ſi ſcende alle ripe dell' Oronte, dove ſtanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

Sabina con ſeguito, ed Aquilio.

Sab. TEmerario! E tu ardiſci
Di parlarmi d' Amor? Nè ti rammenti
Qual ſei tu, qual' io ſono!
Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio riſpetto
Mi fe tacer fin' ora: alfin tu parti;
E nell' ultimo iſtante
Mi riduco a ſcoprir, ch' io ſono Amante.

Sab.

Sab. Colpevole è l' affetto,
Oltraggioſo il parlarne. Andiamo.
S' incammina Sabina alla volta delle Navi.
Aqu. Men fiera un' altra volta
Forſe in Roma ſarai.

SCENA XI.

Adriano con numeroſo ſeguito, e detti.

Adr. SAbina, aſcolta. *Aqu.* (Ahime!)
Sab. (Numi!) che chiedi? *torna indietro*
Adr. A queſto ſegno
Odioſo ti ſon' io, che partir vuoi
Senza vedermi?
Sab. Ah! non ſchernirmi ancora.
Mi diſcacci, mi vieti
Di comparirti innanzi........
Adr. Io! Quando? Aquilio:
Non richieſe Sabina
La libertà d' abbandonarmi? *Sab.* Oh Dei!
Non fù cenno d' Auguſto, *ad Aqu.*
Ch' io doveſſi partir, ſenza mirarlo?
Aqu. [Se parlo mi condanno, e ſe non parlo.]
Sab. Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
Le trame tue. Sappi, Adriano........
Aqu. Io ſteſſo
Scoprirò l' error mio. Sabina adoro.
Temei, che alfin vinceſſe
La ſua virtù. Perciò da te lontana......
Adr. Non più. Tutto compreſi.

Queſta

Questa mercè mi rendi
De' beneficj miei? Olà, Costui
Sia custodito. *alle Guardie.*

Aqu. Avversa sorte! *Aquilio è disarmato.*

Adr. E meco
Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! E quando.

Adr. Fra poco. Non domando,
Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre. E poi vedrai ....

Sab. Vedrò, che questo dì non giunge mai.

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, e Detti.

Em. AH! Cesare, pietà. *Far.* Pietà Signore.

Adr. Di chi? *Em.* Del Padre mio.

Far. Dell' oppresso mio Re.

Adr. Roma, il Senato
Deciderà di lui. *Far.* Dunque non curi
D' Emirena, che piange?
Ch' è tua Sposa, se vuoi? *Adr.* Sposa?

Far. Non chiede,
Che il Padre. E quella mano,
Che può farti felice
T' offre in mercede.

Adr. Ella però nol dice.
a Farnaspe dopo aver guardato Emirena.

Sab. [Ahimè!]

Far. Parla, Emirena.

Em.

Em. Assai Farnaspe hai parlato per me.
Adr. Con quanta forza
All' offerta consente: Eh! ch'io conosco
Tutto quel cor. Nò, nò. L'odio Paterno;
Il suo laccio primiero è troppo forte.
Mi sarebbe nemica ancor Consorte.
Em. Nò, Cesare t' inganni. Il dover mio
Farà strada all' amor. Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. Per quel sereno
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro,
Pèr quel sudato Alloro, *s' inginocchia*
Che porti al Crin: per questa invitta mano,
Ch' è sostegno del Mondo,
Ch' io bacio, e stringo, e del mio pianto inondo
Adr. Sorgi. Ah! non pianger più. Chi vide ma
Lagrime così belle? E' Donna, o Dea?
Quando m' innamorò, così piangea.
Sab. (Che spero più?)
Far. Risolvi, Augusto.
Adr. (Almeno fosse altrove Sabina.) *da se*
Sab. (Il mio scorno è sicuro.)
Adr. (I rimproveri suoi già mi figuro.)
Sab. (Ah! coraggio una volta.)
Io veggo Augusto, e'l vede
Pur troppo ognun, che t' affatichi invano
Per renderti a te stesso. Ed io, che in vece
Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,
Sento, che più mi accendo;
Da quel, che provo, a compatirti apprendo
Adr. [Che dici?]

Sab.

Sab. A me più non penſar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni, che 'l dolore *piange.*
Uſurpa a me, ti raddoppiaſſe Amore.
Adr. Anima generoſa! Oſſerva
Quale incendio d' onore
Mi hai ſvegliato nell' alma. In queſto giorno
Tutti voglio felici. Ad Oſroa io dono,
E Regno, e libertà. Rendo a Farnaſpe
La ſua bella Emirena. Aquilio aſſolvo
D' ogni fallo commeſſo.
E a te, degno di te, rendo me ſteſſo. *a Sab.*
Sab. Oh gioje!
Em. Oh tenerezze!
Far. Oh contento improvviſo!
Sab. Ecco il vero Adriano. Or lo ravviſo.

CORO.

S'oda Auguſto, infin ſull' Etra
Il tuo Nome ognor così.
E da noi con bianca Pietra
Sia ſegnato il fauſto dì.

FINE DEL DRAMMA.